

Il dispositivo cifrematico. Il progetto e il programma.

Nonché dal fiele alle ceneri: il tribunale del nulla

Armando Verdiglione

La donna triforme ha bisogno della "galassia" e dell'"ufficio". La galassia: le società e le associazioni. L'ufficio: quello dove stanno "un unico dominus", alcune persone e un computer. Le persone sono cinquanta. I computer altrettanti. Ma soltanto poche persone sono "attenzionate". E un computer. La galassia è "preordinata costruzione" (p. 7), costruita in modo preordinato e, "comunque", è "sfruttata". Molte società e associazioni, per un verso, e l'ufficio con un computer, per l'altro. Società e associazioni, "molte delle quali (soprattutto quelle italiane) prive di un'autonomia ed effettiva consistenza imprenditoriale" (p. 8). L'impresa è senza "autonomia" e senza "consistenza". La "consistenza" è convenzionale, fantasmatica. E l'idea di "autonomia" è l'idea dell'impresa che finisce, dell'impresa segnata dalla durata, dell'impresa circolare. L'impresa intellettuale, l'impresa vera e propria, è proprietà del fare, della struttura dell'Altro, dell'industria. La "consistenza" e l'"autonomia" sono senza l'Altro e senza il tempo, stanno sotto il principio del terzo escluso, sotto il principio della memoria selettiva.

Qui, la presunzione sta già tutta nell'informativa della Guardia di finanza del 14 gennaio 2010, con qualche aggiunta nelle altre quattro informative, rispettivamente del 28 febbraio 2010, del 30 marzo 2011, dell'8 aprile 2011 e del 16 aprile 2011. I marescialli e i colonnelli situano tutta la documentazione in uno dei computer del ragioniere P. Ma citano cose che si trovano ora nell'uno ora nell'altro computer. L'altro computer è il computer portatile personale del ragioniere. Invece di fondarsi sui documenti cartacei, confondono ciò che è extracontabile con ciò che è contabile. La loro prosa resta affidata alla presunzione: "si ritiene", "queste cose ci fanno ritenere", "probabilmente", "verosimilmente", "sembrerebbe apparentemente". Il condizionale diventa imperativo categorico nella sentenza.

Le informative dei marescialli e dei colonnelli provano l'assenza di verifica fiscale, che esige analisi, riscontri, contraddittori, anche documenti allegati dal contribuente.

La sentenza ricalca le informative, gravemente colorandole e rendendole fosforescenti, inserendo qualche impiastro della donna triforme accusante. La sentenza prova l'assenza del processo, togliendo dal "dibattimento" tutto ciò che contrasta con il postulato in tutta la sua tautologia.

Le informative sono segnate da una forzatura ideologica e da un procedimento algebrico falsificatorio sorretto dal postulato e dalla presunzione, per cui tutto ciò che sembra ai marescialli basta a dimostrare e a confermare il postulato e la presunzione. Per la sentenza, tutto ciò che sembra ai marescialli assurge a realtà ontologica, come tale, "indiscutibile", "inconfutabile", "incontestabile".

Il reato è riposto nel personaggio e nel suo "entourage". Basta che sia riconducibile al personaggio, a "un unico *dominus*": e la realtà diventa "demoniaca", quindi "criminosa". Non conviene ai marescialli né alla doppia triade definire l'"entourage" **come un vero e proprio gruppo associativo e societario**: questo toglierebbe il pretesto fiscale. E allora viene postulato come gruppo "demoniaco", quindi "criminale".

La "galassia" e l'"ufficio": la "galassia" è il massimo, l'"ufficio" è il minimo. Ciò che importa, qui, è il minimo, il locale. La "galassia": società e associazioni. Ciò che subito viene negato è il dispositivo. Questo tribunale del nulla è anzitutto intollerante verso l'associazione come proprietà dell'ostacolo assoluto e della causa di senso, della causa di sapere, della causa di verità, come è intollerante verso il dispositivo.

L'associazione è la condizione del dispositivo. La giustizia come stile e follia, modo d'intervento del punto e modo d'intervento del contrappunto, è la condizione del dispositivo. Che il punto e il contrappunto intervengano è la provvidenza. In questa accezione, la giustizia e la provvidenza sono la condizione del dispositivo intellettuale, del dispositivo di parola, del dispositivo del viaggio. Senza più linea. Senza cerchio.

"Società e associazioni [...] molte delle quali (soprattutto quelle italiane) prive di una autonoma ed effettiva consistenza": sono dell'ignoranza più crassa in materia di aritmetica, di matematica, di linguistica. La "consistenza" è un concetto assurdo, inaccettabile rispetto all'aritmetica, alla matematica, alla logica e alla struttura della parola. Se l'"esistenza" è l'antropomorfismo, la consistenza è l'appannaggio dell'antropomorfismo. "[...] consistenza

imprenditoriale”: la donna triforme si mostra, si rappresenta, si ostenta come esperta d’impresa, esperta di economia, esperta di finanza, esperta di filosofia, di arte e di cultura

In nome dell’ignoranza è stata redatta questa sentenza, quindi sul fantasma e sul pregiudizio. Ignoranza ormai assurta a principio. Il principio dell’ignoranza è il principio della donna triforme, ma è anche il principio di altri funzionari e professionisti della morte, di molti avvocati e commercialisti, che si sono dimostrati sciacalli e cannibali, così come sono intervenuti dal 18 novembre 2008 a oggi.

“Società e associazioni [...] molte delle quali (soprattutto quelle italiane)”. Il maresciallo Mincarini postulava, in udienza, l’inesistenza soltanto di una società, come egli la chiamava. Non è una società, ma un’associazione: “Le Chiffre de la parole”. Poiché di questa associazione sono stati dati i documenti che attestano lo statuto, la struttura, i dispositivi e l’attività rispetto alla confederazione elvetica e rispetto al cantone dove risiede, la sentenza la dichiara esistente. “[...] prive di una autonoma ed effettiva consistenza imprenditoriale, *formalmente* rappresentate da *prestanomi* conniventi e consapevoli”. Quindi, non sono società con dispositivi, con persone, con attività, con la parola, con la comunicazione, con incontri, con tutto ciò che costituisce un’impresa intellettuale. In ciascuna impresa s’instaurano dispositivi di parola: ora sottaciuti, ora messi in disparte, ora non considerati, ma risultano essenziali. Tutto ciò è stato chiamato “management”, ma non è mero “management”. Qui si tratta di soci, di associati che intervengono rispetto a un movimento, a un progetto, a un programma.

La donna triforme postula il progetto come funzionale al programma. Il progetto è “la ossessionante ricerca di risorse finanziarie imponenti” (p. 7): questo è ciò che queste donne chiamano il “progetto globale” (p. 7). Hanno sentito in una delle dichiarazioni la formula “progetto globale” e hanno capito che fosse questo. L’attività, dal 5 febbraio 1973 in poi, era improntata a questo “progetto globale” in funzione di un “programma” criminoso? Sia il progetto sia il programma sia il dispositivo della parola sia la parola sono criminalizzati. Non si tratta di statuti intellettuali in un dispositivo di parola, in un dispositivo d’impresa, in un dispositivo commerciale, in un dispositivo di comunicazione, in un dispositivo redazionale, in un dispositivo congressuale, in un dispositivo

delle mostre, quindi, di statuti intellettuali in un dispositivo cifrematico, ma si tratta di “prestanomi” o, addirittura, di nomi presi in un elenco di nominativi. Trovano un elenco di partecipanti a un convegno e dicono che il tale, che ha partecipato a un convegno, si è trovato come presidente di una società. Addirittura sbagliamo a scrivere il nome e lo mettiamo alla presidenza di una società? La letteratura fantastica era, comunque, letteratura: questa è la fantasmatica senza la letteratura.

“[...] prestanomi conniventi e consapevoli, spesso simpatizzanti del movimento e frequentatori della Villa”: i “prestanomi” stavano lì per “simpatia”. La coppia che interessa, la coppia dell’adunanza, dell’assemblea, è la coppia simpatia-antipatia. I simpatizzanti diventano presidenti di società, “prestanomi”. Ma di che cosa si è occupata questa donna triforme? Di quale impresa? Di quale società? Ha avuto quattro volumi di analisi puntuale di ciascun aspetto dell’affaire fiscale, ha avuto testimonianze, documenti, prove, contraddittori con i testimoni, contraddittori anche con i testimoni portati dal Pubblico ministero come testimoni di accusa. Ha avuto dossier di documenti, consegnati sia alla Guardia di Finanza sia direttamente in tribunale, che riguardano ciascun aspetto delle imprese, ciascun aspetto delle società. Ma si è focalizzata solo su una società e ha associato l’altra, la Frua De Angeli Holding spa. Nessuna menzione della casa editrice. Il Pubblico ministero, sì, aveva accennato qualcosa: fanno qualche convegno alla Villa e, poi, ne fanno dei libri. La casa editrice avrebbe fatto queste cose qui: cose che si dicono alla Villa, poi diventano libri. Quello che è stato consegnato il 19 maggio 2015, da me, e il 10 settembre dall’avvocato Lucio Lucia per conto di Cristina Frua De Angeli; quello che è stato formulato il 19 maggio da Mariella Borraccino, da Fabiola Giancotti, da Enrica Ferri, da Carla Vazzoler e da Eveline Sautaux; quello che è stato consegnato il 6 novembre, cioè la relazione di Paolo Duranti, e gli allegati, che erano frutto di indagine e di verifica da parte dell’avvocato Carlo Cortinovis e dell’equipe di ragionieri e di commercialisti; quello che io ho consegnato il 17 dicembre, chiamato “volume” dalla donna triforme, cioè l’analisi di ogni aspetto della requisitoria e del discorso delle patronne delle due banche costituite in parte civile, e gli allegati, vanno richiamati integralmente, oggi, rispetto all’appello. Sono stati cancellati totalmente dalla sentenza.

“Società e associazioni [...] molte delle quali (soprattutto quelle italiane) prive di una autonoma ed effettiva consistenza imprenditoriale, formalmente rappresentate da prestanomi conniventi e consapevoli, spesso simpatizzanti del movimento e frequentatori della Villa, ma gestite di fatto”, ecco, ancora, l’“apparenza”, il “formale”, “in modo accentrato negli uffici di via F.lli Gabba n. 3 a Milano da VERDIGLIONE e dai suoi più fidati collaboratori”, e vengono elencati i più fidati collaboratori di Verdiglione che sono donne.

Scrive cose di grande interesse, a questo proposito, Oskar Panizza in *Psychopathia criminalis*, 1898, (Spirali 1990). Nel capitolo intitolato *Paranoia – Follia. Estrema manifestazione della psychopathia criminalis*, scrive:

Non è sempre facile provare *in foro* immediatamente la colpevolezza di questa gente.

E, poco prima, dice che si tratta di gente che per esempio scrive libri.

Quelle teste piene zeppe di sapere rovinoso sommergono spesso il Presidente di citazioni dal *Convivio* di Platone e dalle *Upanishad* al punto che l’atmosfera per lui diventa opprimente.

Cultura, arte, la parola sono cose che opprimono il Presidente del tribunale.

In realtà questa gente crede che, essendo esistiti Muzio Scevola e Guglielmo Tell o siccome Schiller ha scritto *I masnadieri*, sia loro consentito di pensare qualunque cosa.

Oh, bella! Si mettono a pensare, addirittura a parlare! Il tribunale non è il tempo della parola, è il luogo senza la parola! Il tribunale come tale va meglio senza la parola.

In tale eventualità il Presidente dovrà semplicemente respingere tutto l’inutile cicaliccio dei tempi universitari, dal momento che esso non è riconducibile all’ambito di un articolo del Codice penale.

La parola non è rilevante! I libri non sono rilevanti! L’arte non è rilevante! La dissidenza non è rilevante! La particolarità non è rilevante! La specificità non è rilevante! L’impresa non è rilevante! È rilevante tutto ciò che “è riconducibile all’ambito di un articolo del Codice penale”.

Il Presidente dovrà [...] sottoporre direttamente l'imputato alla verifica dei suoi sentimenti oppure delle sue opinioni monarchiche.

Importante che l'imputato dica se è conforme o non è conforme al sistema. Cosa ne pensa del sistema? Quali sono i suoi sentimenti verso il sistema, verso il regime (all'epoca, c'era la monarchia)?

Se, per esempio, è noto che l'imputato non ha fatto parte di Associazioni Combattenti, né di Organizzazioni degli Ufficiali della Riserva, oppure ha mostrato carente entusiasmo nel gridare i suoi Urrah! – cosa questa facilmente accertabile con l'aiuto delle autorità locali di polizia indagando sui precedenti dell'imputato –, si potrà rapidamente vedere con chiarezza qual è lo stato delle cose e dell'animo del convenuto.

Nella requisitoria, è il "comportamento" l'aggravante fondamentale formulata dal Pubblico ministero. La donna triforme giudicante, senza neanche menzionarlo, descrive il "comportamento". E tutto ciò che è riconducibile a "un unico *dominus*" è riconducibile al codice penale.

Ecco ancora Oskar Panizza:

Una volta poi che sia stata accertata nell'imputato una carente struttura monarchica dei suoi nuclei cerebrali, il che equivale a dire del suo substrato intellettuale, si andrà direttamente alla meta. Per quanto si comportino eroicamente per tutto l'interrogatorio, c'è sempre qualcosa che non va in queste persone. O sono mal pettinate, o la scriminatura è storta, o la veste è sfilacciata, oppure sono i bottoni a essere sciupati, se non addirittura staccati (stato questo molto amato e diffuso tra i professori tedeschi), oppure le lenti degli occhiali sono molate in modo diseguale e lo sguardo assume così quell'infame convergenza che agisce come acido nitrico su certi *machiavellismi*, può darsi ancora che un lobo dell'orecchio sia attaccato, oppure un naso alla Schiller sia collocato fuori squadra, com'era nel suo proprietario di origine. Lombroso ha enumerato una gran quantità di sintomi di tal natura per questi casi, e un qualunque segno degenerativo in senso antimonarchico lo si trova sempre fra tutte le possibilità offerte! E se la cosa non va *e re ipsa*, funzionerà certamente *ex adjuvantibus*, come abbiamo esposto sopra diffusamente. La predisposizione alla follia è comunque innata nell'immortale anima tedesca, per cui sarebbe proprio un caso singolare non ritrovarla poi in un professore.

Ancora, in conclusione del libro:

Ecco dunque che oggi il *tipus* della *psychopathia criminalis* è fissato con chiarezza e in via definitiva.

La malattia si manifesta attraverso i sintomi più vari che noi abbiamo esposto in questa sede riassumendoli nelle forme patologiche più correnti, in quanto più comprensibili: *mania*, *melancholia*, paralisi cerebrale e follia. Bisogna ricordare anche che spesso i sintomi patologici di questa psicosi criminale si sviluppano particolarmente nelle forme che rientrano nel quadro della *paranoia*.

La nostra raccomandazione è che il carattere aereo, evanescente come il respiro, proprio di tutte le manifestazioni psichiche, non ci tragga in inganno sulla grande virulenza dei germi di cui stiano qui trattando. Il pericolo è qui. È imminente. E considerando che il processo delle affezioni cerebrali politiche in occidente è progressivo, presto risulterà con chiarezza che siamo di fronte a una delle epidemie di massa più pericolose e più gravide di conseguenze. È tempo dunque di gridare ai monarchi: "PRINCIPI D'EUROPA, PROTEGGETE I VOSTRI BENI PIÙ SACRI!".

Le banche. Le banche che non sporgono querela. Né il Pubblico ministero né il Presidente sentono la necessità di convocare i funzionari di banca per interrogarli intorno al sospetto avanzato dalla Guardia di Finanza e dal Pubblico ministero. Presumono, sospettano qualcosa? Interrogano forse i funzionari di banca che hanno concesso il mutuo? Non l'hanno fatto. La patrona dell'Etruria ha detto che non c'era bisogno, che era così! Ma la patrona non è testimone. È patrona o, in questo caso, madrina.

La donna triforme ha tre risposte al fatto che le banche non hanno sporto querela. È assolutamente irrilevante che si proceda per truffa senza querela da parte del truffato! Qui, arriva un'anfibologia tra ciò che sta "a monte" e ciò che sta "a valle". È come tra la "cima" e l'"abisso", tra il "superno" e l'"inferno". Ciò che sta "sopra", ciò che sta "sotto". Sopra, i rapporti con i vertici. Sopra, la decisione di accordare un mutuo. Ma ciò che sta sotto la concessione del mutuo, ciò che sta sotto l'operatività, ciò che sta sotto l'impresa arriva "all'evidenza", dopo la calata dei marescialli (p. 94)! Questo professa e confessa la donna triforme: "che le banche si siano rese conto dei raggiri e degli artifici posti in essere ai loro danni, solo all'esito delle indagini di polizia giudiziaria", quindi dopo la calata dei marescialli! La calata dei marescialli produce il disastro, e la donna triforme dice che il disastro è la prova di ciò che è stato prima. No! Il disastro è la prova data da chi l'ha prodotto, e l'hanno prodotto i marescialli e coloro da cui hanno ricevuto l'ordine. Durante la verifica e durante le discussioni con l'avvocato Carlo Cortinovis, i marescialli hanno dichiarato di

avere subito quella verifica. Chi gliel'ha imposta? Sono due i marescialli portati in dibattimento come accusatori. Curiosamente, il terzo maresciallo, Giovanni Di Lorenzo, non viene portato come accusatore. Eppure, è l'unico a essere stato alla Villa San Carlo Borromeo, il 18 novembre 2008, e è colui che ha interrogato, a Busto Arsizio, il 24 marzo, dalle sette del mattino alle due del pomeriggio, il ragioniere P. Come mai non è venuto in tribunale come accusatore? Non avrebbe forse potuto reggere questo interrogatorio? Avrebbe potuto dire forse che le opere c'erano? Avrebbe potuto dire la sua impressione intorno al restauro della Villa? E non poteva dirlo? Per cui, ci si doveva attenere a ciò che poteva dire il maresciallo Mincarini, che non è mai stato alla Villa, che suppone che le opere ci siano, che suppone che sì, sicuramente, un restauro ci sia stato. Ma qual è la prova del restauro? È la prova del carpentiere, la prova dell'imbianchino, la prova del manovale, e basta!

“Anzitutto, le segnalazioni di operazioni sospette si perfezionavano a valle della operatività già in essere e non a monte” (p. 94). “A valle” e “a monte”, ciò che sta “sopra” e ciò che sta “sotto”: questa è l'ideologia, questo è il sistema stesso di questa inquisizione. Perché è solo inquisizione, non è processo. “Anzitutto, le segnalazioni di operazioni sospette si perfezionavano a valle della operatività già in essere, e non a monte, ossia quando si *accendevano* i rapporti bancari e si ottenevano modalità che consentivano di operare ‘a debito’ (sconfini, fidi, castelletti salvo buon fine, conti anticipi)”. Consentivano gli sconfini!? Qui si tratta di mutui, da pagare con rate! Oppure, se si tratta di fidi, lo sconfinamento non viene stabilito “a monte”, quando è avvenuta la decisione di concedere il fido. E insistono sulle intercettazioni: il loro perno sostanziale e mentale sono le intercettazioni, con l'uso e con il riassunto che ne fanno.

“[...] sicché”: la sentenza ha un procedimento ipotattico. Apparentemente, una frase sta legata all'altra, dentro un'impalcatura, ottenuta con l'ipotassi, con la proposizione indiretta. In realtà, ciascuna proposizione, diretta o indiretta, è postulata dalla donna triforme. Non parte da una constatazione, per cui possa stabilirsi l'ipotassi, la proposizione indiretta. L'impalcatura ipotattica è adeguata all'impalcatura ideologica. “[...] Anzitutto, le segnalazioni di operazioni sospette si perfezionavano a valle della operatività già in essere e non a monte”: è un postulato. Le segnalazioni non avvenivano quando veniva deliberato il fido. Se segnalazioni ce n'erano state, esse non avevano avuto

importanza per la delibera del fido. Oppure si tratta delle intercettazioni? Questa è un'altra cosa.

"[...] sicché, all'evidenza": quello che diceva prima non era una constatazione. Il principio dell'evidenza è il principio dell'esorcismo e è frutto del principio della trans-parenza, cioè di ciò che sta al di là dell'apparenza, ma, per questa donna triforme, l'accezione di trasparenza è *sotto* l'apparenza. "[...] sicché all'evidenza i funzionari più *accorti* si *accorgevano* solo in un secondo momento (rispetto a quello rilevante per la consumazione del reato)". Il "reato" era consumato quando avveniva la delibera: cioè, io incontro il direttore generale, il funzionario, ne seguiva la delibera. Lì si consumava il reato. "[...] si accorgevano solo in un secondo momento": quindi, si accorgevano "a valle". Il reato si è consumato "a monte", loro si accorgono "a valle", perché sono "i funzionari più accorti". "Non a caso alcune banche hanno poi voluto interrompere i rapporti con questi soggetti intimando il rientro dalle esposizioni". Le richieste di rientro sono incominciate dopo l'invasione dei marescialli in cinquanta nostri siti e nelle banche. Dopo questo, dopo interrogatori e altro, le banche chiedono il rientro, lo sconfinamento non è tollerato, chiedono il rientro perché la linea non è perfetta. Ciò che sta "a monte" e ciò che sta "a valle": "a monte", il reato si consumava; "a valle", "i funzionari più accorti si accorgevano solo in un secondo momento (rispetto a quello rilevante per la consumazione del reato)".

"In secondo luogo, i contatti fra VERDIGLIONE e i vertici bancari, emersi dalle intercettazioni, i cui approfondimenti investigativi non hanno tuttavia trovato specifici riscontri". Ma i "vertici bancari" delle intercettazioni telefoniche sono i gestori del conto corrente! Non sono il presidente della banca o l'amministratore delegato o il direttore generale! Ma nemmeno il capoarea! E nemmeno il capo corporate! "[...] i cui approfondimenti investigativi non hanno *tuttavia* trovato specifici riscontri": dovrebbero mettere nel conto questa profonda delusione della donna triforme che non siano stati trovati "specifici riscontri", che i cioccolatini non fossero tangenti!

"In secondo luogo, i contatti fra VERDIGLIONE e i vertici bancari, emersi dalle intercettazioni, i cui approfondimenti investigativi non hanno *tuttavia* trovato specifici riscontri, appaiono soprattutto funzionali alla risoluzione delle problematiche connesse alla operatività dei conti, una volta emersi a *posteriore*

elementi di sospetto". Quindi, sarebbe irrilevante che le banche non abbiano querelato, per questi motivi. Primo: perché bisogna badare a ciò che sta "a monte" e a ciò che sta "a valle". Secondo: perché bisogna badare a ciò che sta "a priore" e a ciò che sta "a posteriore". Terzo: perché c'è una spiegazione più verosimile. Sta dicendo che le prime due spiegazioni – la donna triforme le chiama "spiegazioni" – sono verosimili, sì, ma – e, qui, la donna triforme cala l'asso – "la spiegazione più verosimile è che le banche si siano rese conto dei raggiri e degli artifici posti in essere ai loro danni, solo all'esito delle indagini di polizia giudiziaria", quindi solo dopo il disastro compiuto dalla calata dei marescialli! Solo allora si sono rese conto: ma di che cosa? Dello sconfinamento, della differenza fra saldo contabile e saldo liquido rispetto alla linea di credito accordata? "[...] quindi in epoca di molto successiva rispetto alla elargizione dei prestiti": non è quello che dicevamo noi? Quando avvenivano le pratiche di mutuo e di fidi, era un'altra epoca. Addirittura, le banche, prima, constatavano che gli impegni erano mantenuti da noi più che da altre aziende. Dicevano i bancari: di solito, c'è un margine di insoluti maggiore; qui, i vostri sono irrisori, quasi non ci sono insoluti. Non c'erano insoluti, quindi non c'erano anomalie. Allora, quando sorge il problema? Dopo il 18 novembre 2008 e specialmente dopo il 24 marzo 2009, dopo la seconda calata dei marescialli. "[...] quindi in epoca di molto successiva rispetto alla elargizione dei prestiti effettuata da alcune delle Banche (non a caso le banche persone offese di truffe non prescritte si sono costituite parti civili)": che si siano costituite parti civili alcune banche, e non altre, da che cosa dipende? Si sono costituite parte civile banche che avevano alcuni problemi: il Banco Popolare, che aveva svariati problemi con Italease e con altri istituti, come è ben noto; la Banca Etruria, che aveva problemi. La banca, se è commissariata, si costituisce parte civile, per rompere con chi stava prima! E così la Banca Popolare di Spoleto, che aveva un collegio di commissari: aveva anche avanzato istanza di fallimento, e l'aveva, poi, ritirata.

Sopra-sotto, fuori-dentro, vuoto-pieno, gonfio-secco, oppure umido-secco: sono queste le anfibologie proprie del sistema strutturale applicato alla parentela e all'origine della cucina, al cibo. L'apoteosi dell'Uroboro contiene queste anfibologie. La zoologia fantastica viene assunta dall'antropologia criminale. Queste anfibologie, che emergono nelle opere di Claude Lévi-Strauss,

fra cui *Il crudo e il cotto*, diventano ancora più inserite in quello che, poi, A.J. Greimas, commentando Lévi-Strauss, riconoscerà come il “quadrato logico” proprio delle *Strutture elementari della parentela* o dell’origine della cucina. Ma la stessa cosmologia può diventare una branca dell’antropologia, che, per Lévi-Strauss, era strutturale. E questo nel libro *Dal miele alle ceneri*.

Ubi mel, ibi fel. Rispetto al principio di selezione, che è il principio delle strutture elementari della parentela, l’eucaristia, la transustanziazione, è intollerabile. Il miele sembra ancora natura: un cibo già pronto. Il tabacco, no: è soprannaturale. Deve bruciare. Le ceneri. Qualcosa brucia e, quindi, il tabacco. La pratica del fumo è la pratica dell’apoteosi del soggetto. Tutto ciò intorno all’anfibologia fondamentale, che, per Lévi-Strauss, è quella natura-cultura.

Fel, bilis, χολή, felleus, amarissimus, πικρότατος. E, qui, l’anfibologia dolce-amaro. Ancora, l’anfibologia rumore-silenzio o baccano-silenzio. Come tenebra-luce. Fiele: “Veggio rinnovellar l’aceto e ‘l fiele” (*Purgatorio*, XX). “e però pria/tratterò quella che più ha di felle” (*Paradiso*, IV). Fiele come veleno. Il farmaco: veleno-rimedio. Il farmaco è il sistema alto-basso, sul principio della conciliazione e, quindi, della dissipazione dell’ombra. È l’ossimoro domestico addomesticato.

La calunnia, la delazione, l’adulazione: miele, fiele, le ceneri. Il proverbio: “L’adulatore ha il miele in bocca e il fiele nel cuore”.

Pirandello scrive *L’uomo, la bestia e la virtù*: è curioso come questo tema sia sotteso, come se attraversasse l’intero volume di Lévi-Strauss, *Dal miele alle ceneri*, scritto molto più tardi (1967). *L’uomo, la bestia e la virtù* (1919), atto I, scena III, Paolino:

Quando non si è più così ipocriti per dovere, per professione sulla scena; ma per gusto, per tornaconto, per malvagità, per abitudine, nella vita – o anche per civiltà – sicuro! Perché civile, esser civile, vuol dire proprio questo: dentro, neri come corvi; fuori, bianchi come colombi; in corpo fiele, in bocca miele.

Animale fantastico anfibologico: corvi e colombi. Poi, anfibologia dentro-fuori. E in corpo-in bocca. È la civiltà tanatologica. L’anfibologia fiele-miele, nero-bianco.

Questa apoteosi dell'Uroboro è descritta anche nel libro dei *Numeri* della Bibbia, sotto il paragrafo *Le ceneri della giovenca rossa* (19, 9): un cerimoniale espiatorio, purificatorio, viene qui sancito come ciò che Dio prescrive. Era un cerimoniale pagano, diffuso, ma qui Dio lo prescrive, in forma canonica, parlando a Mosè e a Aronne:

Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca e le depositerà fuori dal campo in luogo mondo, dove saranno conservate per la comunità degli israeliti per l'acqua di purificazione. È un rito espiatorio.

Questo sistema di alto-basso, forma-sostanza, sistema della simmetria ideale, della proporzione ideale, fonda l'istituto della vendetta, da cui procedono l'istituto della colpa e l'istituto della pena. Qui, il fiele, sia come amaro sia come veleno, viene assunto, monopolizzato a scopo benefico, a scopo salvifico, utilizzato per curare e salvare. E, così, diventa la forma della vendetta, la forma dell'invidia sociale e dell'invidia antintellettuale, la forma dell'odio, una specie di equivalente generale dei valori negativi. Per decenni, abbiamo elaborato un itinerario intellettuale, imprese, ricerche, dispositivi, non avendo dinanzi la negatività. La donna triforme ha accumulato ogni fantasma di negatività per buttarlo addosso al personaggio che ha creato. E una sola cosa dice: che questo personaggio nega il conformismo. È un personaggio creato rispetto all'assenza di conformismo che ci riguarda.

Il tribunale è inceneritore. La donna triforme è inceneritrice. Il tribunale di Milano è l'Eliopoli contemporanea, riduttivista, rigenerazionista. Pone il tempo come contraddizione fra l'essere e il nulla. E vede tutto gonfio. Tutto si gonfia. Ha un suo concetto di *Edipo*. Con questa sentenza, la donna triforme "concepisce" Edipo, quindi non tollera Edipo, ossia il "piede gonfio". E deve postulare il "piede secco", in un'anfibologia tra "umido" e "secco" o tra "gonfio" e "secco".

Per un ranocchio, un passero può sembrare un elefante. L'anfibologia è fra tumore e *diminutio*. Il tribunale ostenta il nulla dell'esperienza, il nulla della prova, il nulla della struttura, il nulla del dispositivo, il nulla della parola, il nulla della vita. È il culto e l'adorazione del nulla. È il tribunale del nulla. Ma il nulla posto dinanzi, la tenebra posta dinanzi e, perciò, in anfibologia con la

luminosità, con la fosforescenza. Avere il nulla? Assurdo: da qui, la paranoia. Essere il nulla? Assurdo: da qui, la schizofrenia.

“Un unico *dominus*”, “il terminale decisionale”, “il terminale operativo”, i “prestanomi”. In un processo dibattimentale e non inquisitorio, l’uso delle “S.I.T.” (Sommarie informazioni testimoniali), è assurdo. Tutto ciò che è stato portato dalle Informative della Guardia di finanza, che non sia stato oggetto di dibattimento, che non sia intervenuto in aula, non può essere riportato tale e quale nella sentenza, senza discussione. Che cosa dicono le persone, quando arriva – in modo terroristico – la Guardia di Finanza, non ha nessun interesse. Può indicare soltanto, appunto, l’effetto terroristico dell’arrivo della Guardia di Finanza, oppure la conseguenza terroristica dell’arrivo di quelli che in Svizzera si chiamano “doganieri”. Ciascuno dice: “Non so nulla”, “Non mi riguarda”. Che valore ha tutto ciò rispetto al dibattimento, rispetto alle prove? Nessuno. Le prove devono essere acquisite in aula. Il processo dibattimentale costituirebbe una breccia verso il processo della parola, non verso il processo senza la parola, dove viene cancellato interamente ciò che avviene in aula, salvo riassumere qualcosa che possa dimostrare, tautologicamente, il postulato. Il postulato è una tautologia, la sentenza è una tautologia continua.

Così, “Impresa Nuova srl” è una società che si occupa dei contratti per gli interventi di restauro delle due Ville. Perché mai il carpentiere o il manovale dovrebbero indirizzare la fattura a Villa San Carlo Borromeo? C’è un apporto che va oltre il carpentiere o il manovale, un apporto che riguarda il restauro, il controllo, l’organizzazione, lo studio, la ricerca storica e archivistica, la strategia, il disegno, la progettazione, la verifica: tutto ciò che deve essere fatto da una società, senza che la stessa Villa San Carlo Borromeo rinunci al proprio controllo, al proprio coordinamento. Quindi, nessuna meraviglia che la ditta Pielco o un’altra ditta inviino una lettera a “Impresa Nuova srl” e, *per conoscenza*, all’amministratore di Villa San Carlo Borromeo srl. Perché Villa San Carlo Borromeo, comunque, ha la responsabilità rispetto al Ministero, ha la responsabilità del risultato finale del restauro affidato a “Impresa Nuova”. “Impresa Nuova” controlla con le sue forze, avvalendosi di altri tecnici, di altre imprese, però si esercita sempre un coordinamento e una verifica da parte di Villa San Carlo Borromeo. La questione di “Impresa Nuova” non è stata discussa in aula. È entrata nella requisitoria, ma non è stata discussa in aula.

Adesso entra nella sentenza praticamente come una copia di quello che, pessimamente, ha ricostruito la Guardia di Finanza, che sballa completamente, cifre, dati. Tutto ciò sarebbe stato discusso in aula, se fosse emerso. Il maresciallo Mincarini non è stato interrogato su questo! Il Pubblico ministero non ha fatto domande su questo, non c'è stato un contraddittorio su "Impresa Nuova"! I valori riferiti di fatture ricevute dai fornitori di "Impresa Nuova" sono di gran lunga superiori ai valori di contratto fra "Impresa Nuova" e Villa San Carlo Borromeo. E basta vedere la stessa tabella fatta dai marescialli – con qualche rettifica da parte nostra, perché loro sbagliano i dati. Il valore dei contratti di appalto di Villa San Carlo Borromeo con "Impresa nuova" è di 1.763.500 euro. Il valore dei subappalti di "Impresa Nuova" verso altre ditte è di 1.302.000 euro. Le fatture emesse dalle ditte subappaltatrici verso "Impresa Nuova" ammontano a 3.784.907 euro! È tutto il contrario di quello che hanno scritto. "Impresa Nuova" aveva o avrebbe avuto comunque il diritto di fare un ricarico rispetto al contratto con Villa San Carlo Borromeo, perché ha fornito una prestazione, perché ha fatto contratti con altre ditte, perché ha dovuto pagare fatture di professionisti, perché ha controllato, verificato, progettato il lavoro che le ditte subappaltatrici hanno eseguito, il lavoro che i manovali hanno fatto!

Segue quella che viene chiamata la "posizione soggettiva" del personaggio creato dalla donna triforme: viene stabilito che questo personaggio è un soggetto. "Leader carismatico indiscusso" (p. 104). Indiscusso? Qui come leader è negato. "Carismatico", poi, non ha nessun senso. Avevo già precisato, nel primo processo, che io non ho mai seguito l'ideologia della Scuola di Francoforte, l'ideologia del leader carismatico o del capo carismatico.

In un altro brano, Oskar Panizza scrive che la cosa peggiore che accade è l'influenza che, attraverso la parola, le persone affette da *psychopathia criminalis* compiono.

Ma il fattore di gran lunga più pericoloso per la sicurezza dello Stato e per gli eterni principi della morale, evidenziato da questi malati nel momento in cui sono abbandonati a loro stessi in totale libertà, è rappresentato dalla loro contagiosità, dalla capacità di infettare le *masse*. Sempre dallo studio della storia è emerso che pochi uomini, dotati in maniera abnorme, sviati per tradizione familiare, con idee esplosive in testa – i loro seguaci li chiamano "illuminati" – hanno fornito la materia infiammabile che ha scatenato i grandi movimenti popolari. La grande massa,

la vasta *plebs* – e non c'è bisogno di continuare a connotarla con l'aggettivo *miseria* oppure di applicarle sempre l'attributo di *contribuens* – in generale vegeta felice nella quiete e nell'apatia, senza disturbare i governanti nel loro duro lavoro, né minare i pilastri dell'ordine pubblico. Sono invece sempre quei pochi isolati che accarezzano con estrema frivolezza il pensiero del sovvertimento e s'immaginano per così dire con fantasia giocosa una futura organizzazione nuova della società; sono essi che così facendo guadagnano alla loro causa i deboli, coloro ai quali fa difetto la capacità di resistere, i "bambini" del popolo, le donne, gli sciocchi.

"Leader carismatico indiscusso del movimento culturale *cifraematico* [sic!] tradottosi in una forma di associazionismo del tutto lecita". Quindi, fin qui è ciò che è lecito. Non è illecito che sia "leader carismatico indiscusso del movimento culturale *cifraematico tradottosi* in una forma di associazionismo", anche se viene detto in modo molto dispregiativo, "una forma di associazionismo". Poi, "tradottosi"! la traduzione: una macchina chiusa, un furgone, che contiene il movimento culturale *cifraematico*, che viene tradotto, così, "in una forma di associazionismo". Ma poi: "[...] è *poi* l'ideatore", prima-poi, sopra-sotto, "e il coordinatore del secondo livello associativo di natura criminale". Nessun elemento emerge in aula in tal senso: è un postulato. La donna triforme è abituata con la mafia: primo livello-secondo livello.

Il postulato del "secondo livello" è il postulato della "setta demoniaca", su cui la donna triforme allinea, idealmente, cioè fantasmaticamente, il codice penale e il codice tributario. Non è il "livello", sul principio ordinale, ma il rinascimento della parola e la sua industria che, sul principio cardinale, procedono dal due, dall'apertura intellettuale secondo il numero, ossia secondo la dissidenza.

Nella sentenza la donna triforme è contro la retorica. Quindi ne fa la caricatura, attraverso una specie di anafora. In modo ostensivo, incalza: "Suo il programma globale". La donna triforme fa un incastro tra il "progetto globale" e il "programma criminoso": e nasce il "programma globale". "Suo il programma globale, *suo* il potere decisionale *ultimo* in ordine alle modalità da *porre in essere*". Nulla di male il "programma globale", ma in quale accezione? E se ci fosse il "potere decisionale" ipotizzato, dove sarebbe il problema? Poi "ultimo". La donna triforme è donna contemporanea: vede una comunicazione criminale, che aggiorna. La donna triforme *concepisce* la comunicazione con il suo pregiudizio, con la sua ideologia, fra il "terminale decisionale" e il

“terminale operativo”. Comunicazione fra la “mente” e il “braccio”. “Terminale operativo” era il noto ragioniere. In questa ideologia della comunicazione criminale impera il dualismo psicofisico: la “mente” e il “braccio”. “*Suo* il programma globale, *suo* il potere decisionale ultimo in ordine alle modalità da porre in essere, *sua* la strategia e i contatti relazionali principali”. I contatti relazionali!

La parola è senza “contatto”. La comunicazione è senza “contatto”. L’ostacolo assoluto, la causa sono intangibili, intoccabili. Lo specchio, lo sguardo, la voce: inafferrabili. Nessuna presa sulla parola. Nessun “contatto”. La relazione non è la relazione tra due. Non c’è principio di relatività. La relazione non è sociale. Nulla è relativo. Nessun elemento è relativo a un altro. La relazione è assoluta, è il due, non è fra due cose o fra tre cose. La relazione è il due, l’apertura originaria, l’apertura intellettuale.

Questa lingua della donna triforme è una lingua di legno. Come lingua di legno è assolutamente inefficace, ma deve avere una finalità: esprimere il convincimento, che deve essere trasmesso a altri giudici, quindi deve essere sorretta da quella che Samuel Beckett chiama, nell’*Innominabile*, “lingua da catechista”. La donna triforme è donna funzionaria della morte e della salvezza, è la donna della salvezza: Ecate. “Lingua da catechista, melliflua, piena di fiele: è l’unica che sappiano parlare” (*L’innominabile*). È la lingua di fiele. La lingua di legno è lingua piena di fiele, è lingua di fiele.

La retorica viene negata e viene ripresa con la caricatura. Così: “È lui”: *Ecce homo!* È lui, è lui! “È lui, *peraltro*, che sceglie i collaboratori, attribuisce i ruoli operativi a ciascuno, indirizza e definisce le direttive *concrete* sul piano operativo”. Nessuna prova di un “livello criminoso”! “Opera e lavora quotidianamente”, questa è davvero una cosa criminale!, “in via F.lli Gabba n. 3 dove *aveva* un ufficio e dove *è stato trovato* dalla Guardia di Finanza in occasione dell’*accesso*”. E invece, il 18 novembre 2008, mi trovavo tra Firenze e Bologna, di ritorno da Firenze, e ho ricevuto la notizia dell’arrivo dei marescialli. Non mi hanno trovato, sono arrivato dopo. “[...] dell’*accesso*”: qui, l’accesso ha perso una “s” e è diventato l’accesso.

“È lui che ha assunto il ragioniere, il quale faceva continuo riferimento a lui per la gestione dell’attività di fatturazione, di cessione di crediti e rinunce conseguenti; è lui che ha costituito Numerario ponendo il BORIN come legale

rappresentante e affidandogli la contabilità di tutte le società; è lui che gestisce la costituzione delle diverse associazioni/società (emerge chiaramente dalle intercettazioni telefoniche sia nella lunga conversazione con il fratello”, in quella conversazione con mio fratello Renato non parlavo affatto di costituire società o associazioni, “sia dalle conversazioni con le sue collaboratrici)”, qui, la mitologia è quella di Orfeo e delle Baccanti. Se le Baccanti non hanno divorato Orfeo, ci pensa la donna triforme, cannibalica.

“[...] è lui che coordina e dirige l’attività di movimentazione finanziaria”. Abbiamo verificato come fa: prende diecimila euro da una banca, li mette in un’altra, li sposta in un’altra ancora, poi, crea due scoperti e riporta i soldi nella prima... fa tutto questo, moltiplicato vorticosamente. “[...] è lui che coordina e dirige l’attività di movimentazione finanziaria e fatturazione (vedi i numerosi appunti manoscritti a sua grafia sequestrati)”. Qui, ci sono cose, attribuite a me, che non sono mie. Non è stata fatta nessuna perizia calligrafica, ma è sicurissimo, per via del contenuto, che non sono mie. Ci sono altre ipotesi, ma non sono mie. E, comunque, non conterrebbero notizie criminose. “[...] è lui che assume cariche formali non solo in VSCB”: sì, sono amministratore. “[...] è lui che costituisce le società svizzere”, no, una sola, la Nomen SA, “le gestisce e conferisce mandati a soggetti terzi per amministrarle in via fiduciaria. Tutte le persone escusse, compresi gli altri imputati che hanno reso dichiarazioni spontanee orali o scritte, lo hanno indicato come riferimento primo e terminale decisionale di ogni attività”. Lui!

È una sentenza contro la parola, contro l’associazione, contro il dispositivo dell’esperienza e della sua scrittura, contro il dispositivo intellettuale, contro lo statuto intellettuale, quindi contro ciascuno come statuto intellettuale nel dispositivo: lo scienziato, il cifrante, lo scrittore, lo psicanalista, il poeta, l’artista, il cifratore, l’imprenditore.

Il secondo rinascimento è il rinascimento della parola e la sua industria, che procedono dall’apertura intellettuale. Dei congressi a Milano, a Parigi, a Londra, a New York, a Tokio, a Gerusalemme, a Caracas, a Barcellona, a San Pietroburgo, a Lubiana e nelle varie città in Italia e all’estero, ci sono scritti, filmati, foto. Ma ciò che è essenziale, rivoluzionario in questi congressi, la

novità assoluta, è il dispositivo, il dispositivo congressuale. È ciò che sbalordiva in ciascuna città in cui si è tenuto un congresso.

Il dispositivo intellettuale è anche il dispositivo della Villa San Carlo Borromeo. I due marescialli non sono mai stati alla Villa San Carlo Borromeo, nessuna delle tre donne accusanti né delle tre donne giudicanti è stata alla Villa San Carlo Borromeo, tant'è che la sentenza recita (p. 7): "Il restauro delle dimore storiche di Senago (Villa San Carlo Borromeo) e di Medolago (Villa Rasini)". La donna triforme è tanto lontana dalla realtà che crede che Medolago sia il paese dove sta la Villa Rasini: invece, il paese si chiama Limbiate e la villa si chiama Villa Rasini Medolago.

I dispositivi intellettuali s'instaurano in ciascuna delle sedi, in ciascuna città. Anche la mostra di Ferdinando Ambrosino a Palazzo Ducale, a Napoli, era un dispositivo di parola, con statuti intellettuali, non già con statuti sociali.

Oggi, siamo a Milano, città che sta rinascendo, si sta reinventando e che sarà sempre più protagonista nei prossimi anni. Città internazionale e intersettoriale. Ma ha anche qualcosa di arcaico. L'arcaismo è questa sentenza.

L'intervento cifrematico è il dispositivo cifrematico, che coglie i cifremi, le proprietà intellettuali, e è il dispositivo di cifra, dispositivo di qualità, di valore intellettuale. Tutt'altro che la "costruzione" attorno all'"idea di sé" o attorno all'"idea dell'Altro". Tutt'altro che il "ritratto di sé" come colmo del conformismo. È la modernità, la vera modernità intellettuale.

È il dispositivo che procede dall'ironia secondo la dissidenza. Dispositivo della domanda. Dispositivo pulsionale. Dispositivo di valore. L'associazione e il dispositivo intellettuale non possono essere criminalizzati. La parola non può essere criminalizzata.

Il progetto è proprio del labirinto e il programma è proprio del paradiso. Il progetto è oltre l'economia e oltre l'amore. Il programma è oltre la finanza e oltre l'odio. L'economia e la finanza: l'alibi, l'istanza di scrittura dell'esperienza. Il progetto si rivolge al simbolo, nel registro della legge, e alla lettera, nel registro dell'etica. Il programma si rivolge alla cifra, nel registro della clinica. Il progetto e il programma s'instaurano secondo l'inconscio, secondo la dissidenza, secondo il numero, secondo l'idioma, secondo la particolarità. Il progetto s'instaura perché l'idea dello specchio e l'idea dello sguardo operano per la scrittura della ricerca. Il programma s'instaura perché l'idea della voce

opera per la scrittura dell'impresa. Il progetto è sia sintattico sia frastico. Il programma è pragmatico. Proprio per ciò, il progetto è economico e il programma è finanziario. Il progetto e il programma procedono dall'apertura intellettuale secondo la dissidenza. L'apertura intellettuale: senza più sostanza. Il dispositivo intellettuale: senza più sostanza. E senza più mentalità. Dispositivo di valore. Dispositivo di cifra, che, quindi, diviene dispositivo di scrittura dell'esperienza, dispositivo scritturale, e, quindi, dispositivo amministrativo.

Le imprese, in Europa, avranno modo di formalizzare, nei prossimi anni e nei prossimi decenni, ciò che è proprio dello statuto intellettuale e dell'intellettualità stessa dell'impresa. Anziché sacrificare l'impresa al principio algebrico o geometrico di contabilità, principio riduttivista.

Il primo processo s'inquadrava in un sistema che stava per instaurarsi in Italia e in Europa, il sistema dello psicofarmaco e della psicoterapia, il sistema della calma, il sistema della necropoli.

Questa sentenza – e non dico: questo processo, perché la verifica fiscale non è mai avvenuta, e il processo vero e proprio non è mai avvenuto –, questa sentenza s'inquadra nel nuovo spirito di purismo sacrificale finanziario che contraddistingue la burocrazia europea contemporanea, rispetto a cui noi abbiamo scritto e pubblicato libri, saggi, interventi, abbiamo tenuto congressi, conferenze e laboratori, anche dopo Maastricht. Abbiamo tenuto a Ginevra, nel 1994, il congresso: *La carta intellettuale. Charta intellectualis*: la carta intellettuale è la carta del pianeta, la carta dell'Europa. La carta della parola. Molti interventi al Circolo della stampa di Milano, i numeri della rivista "Il secondo rinascimento", i quattro numeri della rivista "La cifra", la rivista "La cifrematica", i laboratori sui tratti salienti della civiltà, su internet, sullo stress e su tutto ciò che veniva trattato dal sistema psicofarmacologico, psicoterapeutico e psicocriminologico come *psychopathia criminalis*. Tutto ciò abbiamo rilevato e toccato e indagato e analizzato nei laboratori, nei convegni, nelle giornate di studio, nelle conferenze, nei dibattiti in varie città, in un'attività che ha coinvolto migliaia di persone. Quest'attività, quest'esperienza non possono essere cancellate dalla sentenza redatta dalla donna cannibalica.

Cristina Frua De Angeli è interlocutrice di una scommessa intellettuale come scommessa di vita.

Le viene obiettato di “essere moglie” e di “stare a fianco”, oppure di essere da me “consultata”, nonché di costituire il “riferimento” per il direttore dei lavori, gli architetti, gl’ingegneri, i tecnici impegnati nel restauro di Villa San Carlo Borromeo. In effetti, dal settembre 1974, ha dedicato ampie risorse, forze e la sua stessa vita alla casa editrice (redazione, traduzione, edizione, ufficio stampa, interlocuzione con gli autori, con i giornalisti, cura di ciascun dettaglio della realtà editoriale in Italia e all’estero), ai congressi in ogni parte del mondo (viaggi, organizzazione, coordinamento, direzione) e al restauro (avvalendosi del suo gusto e della sua cultura, curando ciascun dettaglio). Non si è mai occupata di amministrazione né di contabilità né di fatture. Era rappresentante legale delle cinque società principali, ma ero io il responsabile amministrativo.

Ha partecipato, ciascuna volta, al progetto e al programma di vita. Non si è mai occupata dei “movimenti bancari”. Non ha mai avvertito qualcosa d’illecito nella condotta mia e di nessun altro delle nostre strutture. Ha avuto sempre fiducia in me e nelle persone incontrate nell’esperienza. Una fiducia costruttiva. Accanto alla lealtà assoluta.

Ha ceduto opere d’arte, che facevano parte del suo patrimonio, affinché esse entrassero tra i beni museali della Villa San Carlo Borromeo e, in definitiva, della Fondazione. Da qui, la natura, lecita e legittima, della vendita a Villa San Carlo Borromeo srl e della cessione di credito a ente socio di Villa San Carlo Borromeo srl. Un gesto verso la Villa, quindi verso il patrimonio della Fondazione.

Con me ha costituito la “Nomen SA” a Ginevra, alla luce del sole, in assoluta trasparenza, in virtù dell’importante attività in Svizzera da decenni e perché, nel progetto internazionale, che prevedeva, successivamente, anche la quotazione di una società, Ginevra è una piazza finanziaria importante.

Cristina Frua De Angeli ha rilasciato garanzie personali per mutui e fidi alle società? La donna triforme giudicante trova criminoso questo gesto, per giunta ripetuto a favore delle società?

La donna triforme cita un autista che ha accompagnato qualche volta Cristina Frua De Angeli in banca. E questa è una prova? E di che cosa? La

donna triforme cita anche le intercettazioni. Ma non ce n'è nemmeno una che a nessun titolo possa essere portata in un processo penale.

Cristina Frua De Angeli è assolutamente lontana dal mondo demonologico creato dai marescialli e dai colonnelli e ricaricato dalla donna triforme. Lei ha subito, gravemente, le conseguenze di questa "creazione". Le ha subite nella salute (fra l'altro, due interventi chirurgici), nella vita, nell'attività.

Per l'udienza del 19 maggio 2015 ha scritto un testo di circa sessanta pagine: una testimonianza, precisa e puntuale, dell'esperienza e del suo apporto all'impresa intellettuale (casa editrice, Villa, congressi, master, istituti scientifici internazionali). Mentre esponeva la sua testimonianza, la presidentessa ostentatamente non ascoltava, indaffarata in altre cose sul suo tavolo. Le giudici a latere guardavano livide e vendicative. Cristina Frua De Angeli, dopo un'ora, ha avuto un attacco ischemico, con amnesia globale transitoria, e non ha potuto proseguire. Quale invidia e quale odio ha mosso le tre donne giudici a condannare Cristina Frua De Angeli a sette anni di reclusione perché "moglie"? È uno schiaffo all'intelligenza e all'onestà. L'Italia si vergognerà di loro.

Enrica Ferri, da ventidue anni presidente dell'associazione "Le Chiffre de la parole" e attiva collaboratrice già nel decennio precedente, ha uno statuto intellettuale nel dispositivo del business culturale e artistico nonché nel processo di valorizzazione dell'esperienza. È definita dalle tre donne giudici come mia "assidua collaboratrice", "se pure non stabilmente presente negli uffici di via Fratelli Gabba 3". In realtà, non stava mai in quella sede. E non si è mai occupata in senso tecnico di contabilità della società "Italbrain srl" né dei suoi rapporti con le banche, e neppure di problematiche fiscali italiane. Enrica Ferri ha dato a "Italbrain", società di cui era rappresentante legale, un apporto essenziale rispetto all'oggetto sociale, segnatamente per la promozione e la diffusione dell'arte e della cultura e dei loro prodotti in Italia e all'estero.

L'associazione da lei presieduta ha una struttura imprenditoriale, scientifica, culturale, artistica, tecnica rivolta anche al restauro, una struttura adeguata a un intervento per la Villa San Carlo Borromeo, dove occorreva, appunto, un apporto intellettuale e tecnico.

Riguardo all'associazione "Le Chiffre de la parole", le tre donne giudici desumono l'assenza di una struttura imprenditoriale dall'assenza di macchinari

edili e operai. L'apporto dell'associazione "Le Chiffre de la parole" e degli altri enti svizzeri era specifico al restauro di un complesso monumentale storico e artistico importante: i servizi intellettuali (studi, ricerche archivistiche e storiche, progettazione, rilievi tecnici, organizzazione, coordinamento, controllo, interventi tecnici e specialistici) sono servizi essenziali al restauro e hanno un risultato nella qualità del restauro stesso. Il valore di tale apporto e di tali servizi va ben oltre il valore delle fatture.

Eveline Sautaux è architetto con specializzazione in restauro di monumenti e giardini storici. Rappresenta sia "Les Jardins d'Europe", ente svizzero, sia "Intextio srl", società costituita appositamente per i suoi servizi al restauro e al processo di valorizzazione di monumenti e giardini. Ciascuno dei due enti si avvale delle proprie strutture imprenditoriali adeguate e dei propri servizi, come di consulenze tecniche, scientifiche e professionali e di specializzazioni qualificate per assolvere il proprio compito.

Eveline Sautaux ha assicurato la sua direzione alle due squadre d'intervento. Che collabori con me, come scrivono le tre donne giudici, non è un difetto né un reato.

Sergio Fumagalli, direttore dei lavori architettonici, non ha affatto negato i lavori e le fatture attinenti al restauro da parte degli enti svizzeri "Ho esaminato la contrattualistica, quindi, posso dirvi che, a fronte dei documenti fiscali, erano stati stipulati accordi scritti".

"Trattandosi di lavori che ritenevo effettivamente svolti non ho mai avuto problemi a redigere le relazioni che mi ponete in visione e ad apporre la mia firma e il mio timbro sui documenti in questione". Sono le fatture emesse da enti svizzeri.

Milano, 27 febbraio 2016